



Sulle tracce di Dante: i colori del suo esilio

In un volume di Manguel e Smerilli si ripercorrono le tappe di un itinerario doloroso che ha nutrito il mondo della Divina Commedia

di **Antonio Patuelli**



Concluso il settimo centenario della morte di Dante, continuano comunque gli studi sull'Alighieri, anche alla ricerca della ricostruzione delle sensazioni e delle emozioni che lo mossero nella scrittura della *Divina Commedia*. Di particolare interesse è un volume, di grande formato e di alta raffinatezza, della fiorentina casa editrice **Olschki** (di Alberto Manguel e Nicola Giuseppe Smerilli) su *'Dante, orizzonti dell'esilio'*, su quello che potrebbe aver visto Dante per ambientare i suoi racconti, i colori, gli elementi come la terra, l'acqua, l'aria e il fuoco e i ricordi dei luoghi visitati.

Il presupposto è che l'esilio di Dante sia stato di grande stimolo per la scrittura della *Commedia*: un esilio che nacque nel 1301 a Roma, o forse sulla strada di ritorno da Roma verso la sua Firenze, quando l'Alighieri venne a sapere che Carlo di Valois era entrato a Firenze per favorire i Guelfi 'neri' nel rovesciare il governo dei Guelfi 'bianchi', la parte a cui autorevolmente Dante apparteneva. Il fiorentino Cante de' Gabrielli (for-

se identificato da Dante, nelle Malebolge del suo Inferno, nel diavolo 'Rubicante pazzo') emanò due ordinanze con cui incolpava l'Alighieri di vari presunti crimini legati alla sua vita politica. Poiché Dante rifiutò di presentarsi a Firenze nel tribunale dell'epoca, contro di lui venne emessa una sentenza di «morte al rogo» se mai fosse rientrato nella sua città. Il suo esilio incominciò allora, con le tante sofferenze, sensazioni ed emozioni che gli servirono anche per scrivere ed ambientare la *Commedia*, con paesaggi terrestri e marini, costellazioni di stelle, strati di rocce, alberi, fiori, voli di uccelli, ecc.

Nelle varie sue peregrinazioni in Toscana e in Romagna, nella vicina Sarzana in Liguria e le lunghe permanenze in Veneto, soprattutto a Verona, e l'importante suo epilogo a Ravenna, Dante maturò tante esperienze e sofferenze che rappresentano, oltre alla Teologia del tempo, un altro filo conduttore dei suoi racconti nella *Commedia*.

Dove maturò le sensazioni della 'selva oscura' che rappresenta l'inizio dei travagli dell'esilio dantesco e dei racconti della *Commedia*? Dante non ricorda come vi sia entrato ed è molto difficile scoprirlo, ma si potrebbero ipotizzare i boschi appenninici sopra Fi-

renze o quelli forlivesi dell'Acquacheta di San Benedetto in Alpe, o anche le storiche pinete ravennati che certamente Dante attraversò nei suoi ultimi anni, ma che avrebbe potuto conoscere molto prima, in un suo possibile avvicinamento a Ravenna quando aveva soggiornato a lungo a Forlì.

Certamente fu Ravenna a colpirlo più profondamente negli anni d'esilio, con i suoi più che millenari mosaici: nel XIV canto del Paradiso Dante evoca «quella croce lampeggiava Cristo» che ben si identifica in quella del mosaico absidale della basilica di Sant'Apollinare in Classe. I mosaici bizantini ravennati sono fonte inesauribile di accostamenti con le terzine della *Commedia*, come evidenzia gran parte del volume, dalla Cappella Arcivescovile di Sant'Andrea, la più antica esistente al mondo, ai due Battisteri, alla basilica di San Vitale con Cristo cosmocratore, seduto sul globo, ai fiumi del Paradiso terrestre, a Giustiniano imperatore, lodato da Dante, alla volta celeste del Mausoleo di Galla Placidia, alla Madonna in trono e ai re magi di Sant'Apollinare nuovo.

Insomma, di fronte a quelle immagini Dante ha comunque tratto ispirazioni per scrivere almeno il suo Paradiso, che culminò anche con la conclusione della sua difficile vita e del suo travagliatissimo esilio.

SUGGERIMENTI

Tra le più importanti ci sono certamente i mosaici ravennati per il Paradiso





Nel 2023 si sono celebrati sette secoli dalla morte di Dante Alighieri



La croce che splende nell'abside della basilica di Sant'Apollinare in Classe



La tomba del poeta a Ravenna